



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Il servizio di Ciampi in Banca d'Italia

Marco Magnani e Ignazio Visco (*)

Centro Carlo Azeglio Ciampi
per l'educazione monetaria e finanziaria

Roma, 9 luglio 2019

1. Il percorso

Nell'Italia repubblicana i governatori della Banca d'Italia che hanno percorso tutta la carriera all'interno dell'Istituto sono stati quattro: Paolo Baffi, Carlo Azeglio Ciampi, Antonio Fazio e l'attuale governatore. L'unico che non proveniva dagli studi economici è stato Ciampi. Normalista, si laureò invece in letteratura greca nel 1941, per conseguire, cinque anni dopo con una tesi sui diritti delle minoranze religiose, la laurea in Giurisprudenza. Non aveva quindi né esperienza né, come in seguito ricordò, particolare vocazione nell'ambito delle discipline economiche. Quando nel 1946 fece domanda per essere assunto in qualità di ex combattente in Banca, era convinto di lasciarla non appena avesse potuto fare i concorsi per l'insegnamento¹.

Entrò dunque nella filiale di Livorno armato solo della sua intelligenza e della sua cultura. Ciò paradossalmente lo favorì non poco perché gli consentì di conoscere già dai primi anni la Banca d'Italia nella sua complessa interezza. Con le sue stesse parole: "Io credo, per la verità, di essere stato l'unico Governatore che abbia avuto una conoscenza completa della banca"². Impegnato nell'apparato amministrativo fino al 1951 a Livorno, nei nove anni successivi a Macerata coadiuvò il direttore della filiale nella stesura delle relazioni sull'economia della provincia e, soprattutto, operò come ispettore di vigilanza. Questa pareva ormai essere

(*) Si ringraziano per gli utili colloqui su diversi aspetti dell'opera di Ciampi nella Banca d'Italia Pierluigi Ciocca, Francesco Papadia, Fabrizio Saccomanni, Carlo Tresoldi, Niels Thygesen.

¹ Cfr. C.A. Ciampi, *Da Livorno al Quirinale*, Il Mulino, Bologna, 2010.

² *Ibidem*, p. 132.

la sua prospettiva naturale in Banca d'Italia tanto che si preparava il suo trasferimento a Roma per assegnarlo permanentemente all'Ispettorato vigilanza, eventualità che lo preoccupava per i lunghi mesi di assenza da casa che avrebbe comportato. Fu un amico dei tempi della vita militare – Franco Feroldi, professore di economia a Brescia – a consigliargli, nel corso di un incontro fortuito, di andare a sentire Salvatore Guidotti, che dirigeva allora il Servizio Studi. Era il 1960.

“Ma io non so niente di economia” ribatté Ciampi a Guidotti che alla fine del loro colloquio gli aveva proposto inaspettatamente di entrare nel suo Servizio. Iniziò così l'esperienza di un economista *in fieri*. Forte delle sue capacità di svolgere una grande mole di lavoro e di una peculiare capacità di appassionarsi ai nuovi compiti assegnatigli, in pochi anni si impadronì dei testi fondamentali di economia, delle procedure statistiche indispensabili, apprese rivolgendosi a una impiegata più esperta di lui, e della lingua inglese che ignorava. Fu un periodo straordinariamente impegnativo anche perché voleva dimostrare agli economisti (“i giovani leoni”, li chiamava) che lo guardavano, un provinciale come lui, un po' dall'alto in basso, che si sbagliavano. Di questo si convinsero presto i Capi del Servizio Studi succeduti a Guidotti, Luca Rosania e Francesco Masera. Aveva una padronanza di scrittura assolutamente fuori dal comune, unendo l'efficacia comunicativa alla sobrietà dello stile. Il Governatore lo notò presto e gli affidò la redazione di non pochi testi; nel Servizio acquisì il soprannome di “le mani invisibili di Carli”.

In pochi anni giunse alla guida del Settore in cui era stato inserito, il Settore Reale, e altrettanto rapidamente iniziò non solo a frequentare i consessi internazionali connessi con la sua attività, ma anche ad accompagnare l'alto vertice della banca in missioni all'estero, come a metà degli anni Sessanta Guido Carli in Spagna e Paolo Baffi, all'epoca Direttore generale, negli Stati Uniti; con entrambi Ciampi strinse un rapporto personale schietto e profondo. Su impulso di Carli e di Francesco Masera alla fine degli anni Sessanta attorno a Franco Modigliani si era riunito un gruppo di giovani economisti cui era stato conferito il compito di creare un modello econometrico dell'economia italiana. Ciampi si batté con successo affinché questo gruppo fosse inserito – anche sotto il profilo dell'ordinamento della carriera – all'interno del Servizio Studi per rafforzarne le potenzialità ma anche per meglio utilizzare il modello come strumento con cui collegare entro un quadro concettuale organico le analisi

condotte in ordine sparso nei vari settori del Servizio. Ne scaturì inoltre – dopo aver superato resistenze anche coriacee – una ristrutturazione della Relazione annuale che nella parte dedicata all'economia reale venne incentrata nella successione dei tre blocchi (la domanda, l'offerta, i prezzi), rimasta sostanzialmente inalterata fino ad oggi³.

Nel 1970 succedette a Mario Ercolani alla guida del Servizio Studi. Ciampi seppe utilizzare tutti i vantaggi che la ricerca economica offriva per orientare l'attività principale del Servizio in funzione dell'obiettivo che lui considerava essenziale: la completezza e la qualità della Relazione che costituiva un documento senza rivali in Italia quanto a estensione e profondità dell'analisi⁴. In sintonia con l'importanza che attribuiva ai meccanismi di coordinamento e delle professionalità trasversali, pur rispettando scrupolosamente le competenze assegnate alle diverse strutture fece del Servizio Studi un vivaio per tutta la Banca, con l'obiettivo di trasmettervi il metodo di lavoro che andava lì maturando.

Ciò rifletteva un orientamento più generale di Ciampi, nel quale era essenziale una formazione continua, una "professionalità", da coltivare e arricchire, rivolta all'analisi applicata e a una ricerca orientata al sostegno dell'azione di politica economica. Come ricorda Pierluigi Ciocca, in questo "Ciampi è stato uno straordinario Capo degli Studi. Aveva una viva sensibilità per i problemi congiunturali e strutturali. ... Sapeva indurre anche i più astratti a collegare teorie e fatti. Promosse ricerche importanti, come quella che nel 1972-73 mise a nudo le debolezze dell'Italia non sanate dal 'miracolo economico' di fronte alle spinte salariali e agli squilibri nei conti pubblici con lo *shock* petrolifero incombente"⁵.

³ Ciampi scrive estesamente dell'esperienza del modello in un contributo pubblicato, sotto forma di intervista, in G. M. Rey e P. Peluffo (a cura di), *Dialogo tra un Professore e la Banca d'Italia*, Vallecchi, Firenze, 1995, pp. 263-75.

⁴ Nel luglio del 1950, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi inviava a Baffi alcuni commenti sulla relazione per l'anno precedente: "Le osservazioni che seguono vogliono essere esclusivamente la testimonianza dell'attenzione con cui è stata letta la relazione per il 1949, attenzione meritata dall'alto livello che essa conserva e grazie a cui essa rimane il documento economico più importante che oggi ed in avvenire dovrà essere consultato e studiato da chiunque voglia esser informato intorno all'economia italiana". Cfr. I. Visco, *Conoscere per deliberare*, in N. Acocella (a cura di), *Luigi Einaudi: studioso, statista, governatore*, Carocci, Roma, 2010, p. 67.

⁵ P. Ciocca, *Carlo Azeglio Ciampi: un profilo da "Via Nazionale"*, in C.A. Ciampi, *Italia Europa, economia e banche. Gli interventi alle Assemblee dell'Associazione Bancaria Italiana*, Laterza, Bari, 2017, p. XVI.

Ciampi rimase alla guida del Servizio tre anni, fino al 1973, quando fu nominato Segretario generale per dedicarsi alla cura della "macchina" della Banca. Molti anni dopo, nel 1995, Ciampi descrisse con queste parole l'insegnamento più duraturo appreso nel Servizio Studi della Banca d'Italia: "Ho vissuto 47 anni in Banca d'Italia. E posso dire che non ho mai ricevuto un'istruzione, un orientamento, un compito che in qualche modo fosse, non dico in contrasto con la mia coscienza, ma neppure mi creasse disagio, imbarazzo sotto il profilo sia etico sia professionale. Il successo del Servizio Studi dipende da questo rispetto etico della conoscenza: mai ho visto affidare una ricerca economica di qualsiasi genere che avesse dei risultati già stabiliti in anticipo"⁶.

Entrato nel Direttorio nel 1976, Ciampi divenne Direttore generale nel 1978, Governatore nel settembre del 1979 dopo le dimissioni di Baffi, in un momento drammatico per la Banca e per il Paese. Venne scelto in quanto figura che meglio di chiunque altro rappresentava l'istituzione da cui proveniva, oltre che per le sue eccellenti doti di organizzatore. Ed è in questa chiave che fu del resto interpretata la sua nomina.

Sotto il profilo dello stile di governo, Ciampi si riallacciò al metodo utilizzato soprattutto da Guido Carli, dando un forte impulso al lavoro di squadra: "Ho voluto sempre collaboratori che avessero idee, che apportassero idee, che discutessero, che fossero miei interlocutori anche vivaci ... in riunioni di dieci-quindici persone si discuteva dei vari temi con impegno, con una grande libertà, anche da parte dei più giovani fra i collaboratori"⁷. A queste discussioni prendevano a volte parte, soprattutto nella fase preparatoria delle Considerazioni finali, anche i consulenti economici del Servizio Studi e del Governatore; Carli, come è noto, ricorreva spesso alle osservazioni di Federico Caffè; Ciampi ricorse – in tempi diversi – ai contributi di Guido Rey, Ezio Tarantelli, Fausto Vicarelli e, alla fine degli anni Ottanta, di Mario Draghi. A conclusione delle discussioni egli era nondimeno deciso nell'assumersi la responsabilità delle scelte da prendere, nel mantenere cioè la "differenza fra conoscenza e atto volitivo", una lezione che aveva tratto dalle sue discussioni in anni giovanili con il filosofo Guido Calogero⁸.

⁶ Rey e Peluffo (a cura di), *Dialogo tra un Professore e la Banca d'Italia*, cit., p. 275.

⁷ Ciampi, *Da Livorno al Quirinale*, cit., p. 135.

⁸ *Ibidem*, p. 137.

Tra i risultati della sua gestione, già nelle Considerazioni finali del 1981 menzionava la più intensa interazione delle attività di banca centrale e di vigilanza con la ricerca economica e giuridica, la revisione dei meccanismi operativi nei diversi comparti (dalla tesoreria ai mercati monetari e finanziari, alla cassa), l'avvio del progetto per il potenziamento dei sistemi elettronici, le modifiche apportate alle carriere del personale. E due anni dopo dava conto di iniziative simultanee su due piani diversi – congiunturale e di analisi storica – quali l'avvio del programma di ricerche sulla storia della Banca e la nascita di una nuova pubblicazione, il Bollettino economico.

In continuità con le esperienze precedenti, seguì quindi con interesse la costruzione e soprattutto l'uso di un nuovo, completo, modello econometrico dell'economia italiana, stimato su base trimestrale⁹. Ne apprezzò l'utilizzo anche in questo caso, oltre che come strumento di ausilio per la previsione e la politica economica, come leva organizzativa, con la sua suddivisione in blocchi, utile ad agevolare la comunicazione fra gli specialisti delle varie aree. L'apertura mentale all'innovazione si estendeva naturalmente alle nuove tecnologie, nei campi dell'automazione e delle elaborazioni digitali; si avviò allora un graduale processo di rinnovamento dei processi produttivi e organizzativi all'interno dell'Istituto.

2. Un Governatore al servizio del Paese

Il governatorato di Ciampi si aprì con la chiusura della vicenda Sindona¹⁰, seguita ben presto dal dissesto del Banco Ambrosiano, sotto molteplici profili il più grave del dopoguerra. Rainer Masera, per i riflessi internazionali, e Francesco Carbonetti, per quelli interni ed istituzionali, ne analizzano oggi gli aspetti salienti. Lo chiuse quattordici anni dopo la crisi valutaria, su cui ci soffermiamo nell'ultima parte di questo nostro contributo (soprattutto sul suo significato per Ciampi), affiancando le considerazioni che Piero Barucci, Salvatore Rossi e Gianni Toniolo vorranno fare nei loro interventi. In quei quattordici anni si definirono i passaggi che condussero nel 1999 all'Unione economica e monetaria. Di questo processo, Ciampi fu attore appassionato e importante. Qui esaminiamo

⁹ Cfr. AA.VV., *Modello trimestrale dell'economia italiana*, Temi di Discussione, n. 80, Banca d'Italia, dicembre 1986.

¹⁰ Cfr. M. Magnani, *Sindona. Biografia degli anni Settanta*, Einaudi, Torino, 2016.

il suo apporto ai lavori del Comitato Delors, che fissarono, in modo quasi inatteso, la *road map* per l'Unione.

Negli stessi anni, su impulso di Ciampi si ebbero grandi cambiamenti nel contesto in cui operava la politica monetaria e nelle modalità di attuazione della stessa. Nel 1981 con il "divorzio" tra il Tesoro e la Banca d'Italia, sancito con il decisivo contributo di Nino Andreatta, mutarono strutturalmente le condizioni di esercizio della politica monetaria. Il divorzio coronò una crescente consapevolezza della necessità di acquisire una completa autonomia nelle decisioni di acquisto dei titoli del debito pubblico, già adombrata nelle ultime Considerazioni finali di Baffi nel 1979. Nelle Considerazioni del 1981, Ciampi pose la separatezza dai centri in cui si decide la spesa come l'elemento essenziale per una nuova "costituzione monetaria". Negli anni Ottanta per sospingere il processo di disinflazione accentuò gradualmente l'impostazione restrittiva della politica monetaria, in collegamento, dato il vincolo esterno, con la politica del cambio. Anche su questi temi, naturalmente, vertono il contributo odierno di Salvatore Rossi e Gianni Toniolo e le testimonianze di Carlo d'Adda e Mario Monti¹¹.

Nel campo della vigilanza Ciampi operò con forza per il passaggio da un'azione fondata sugli strumenti amministrativi alla promozione di meccanismi concorrenziali nel quadro di un processo volto a realizzare una radicale riforma della normativa e del mercato, di apertura del mercato alla concorrenza, fino alla nuova legge bancaria¹². Su questi aspetti si concentrano il contributo di Pierluigi Ciocca e le discussioni di Carmine Lamanda e Marco Onado. Essenziali furono inoltre in questi anni l'analisi del sistema italiano dei pagamenti e gli interventi volti a migliorarne il funzionamento, per i quali si giovò dell'apporto fondamentale di uno dei suoi più stretti collaboratori, Tommaso Padoa-Schioppa¹³.

¹¹ Cfr. anche D. Gressani, L. Guiso e I. Visco, *Il rientro dell'inflazione: un'analisi con il modello econometrico della Banca d'Italia*, Temi di Discussione, n. 90, Banca d'Italia, luglio 1987; I. Visco, *Inflation, inflation targeting and monetary policy: Notes for discussion on the Italian experience*, in L. Leiderman e L.E.O. Svensson, *Inflation Targets*, CEPR, Londra, 1995; F. Passacantando, *La creazione di un assetto istituzionale per la stabilità monetaria: il caso italiano (1979-1994)*, *Moneta e Credito*, n. 193, marzo 1996.

¹² Cfr. in particolare gli interventi del Governatore Ciampi alle Assemblee dell'Associazione Bancaria Italiana raccolti in Ciampi, *Italia, Europa, economia e banche*, cit., e I. Visco, *Un disegno compiuto di riforma*, *Bancaria*, n. 5, maggio 2018.

¹³ Cfr., in particolare, Banca d'Italia, *Libro bianco sul sistema dei pagamenti in Italia*, Banca d'Italia, Roma, 1987.

2.1 Verso l'Unione economica e monetaria: il Comitato Delors

Sullo sfondo delle tumultuose vicende che caratterizzarono lo scenario europeo durante il suo governatorato, Ciampi va senz'altro incluso fra le *dramatis personae* di rilievo, ben oltre l'influenza che un paese pur grande come l'Italia, attraversato da gravi problemi economici e politici, fosse in grado di esercitare. Una prima esperienza diretta ai massimi livelli Ciampi la compì nel Comitato dei Governatori delle banche centrali dei paesi membri, creato nel maggio del 1964 dal Consiglio della Comunità europea. Si trattava di un organo posto al di fuori del perimetro delle istituzioni comunitarie, la cui importanza, anche per questo motivo, crebbe nel tempo. Ciampi lo presiedette due volte, nel 1982 e nel 1987.

Sotto la sua seconda presidenza, nel pieno delle tensioni innescate all'interno dal Sistema monetario europeo (SME) dal perdurante deprezzamento del dollaro, vennero conclusi, nel settembre 1987, gli accordi di Basilea-Nyborg; essi accrebbero la flessibilità degli interventi delle banche centrali all'interno delle bande di oscillazione dello SME sottraendo così alla speculazione punti di riferimento certi¹⁴. Gli accordi rappresentarono l'ultimo tentativo di correggere l'insoddisfacente funzionamento dello SME, senza prospettare cambiamenti istituzionali che richiedessero modifiche dei trattati e dovessero essere quindi sottoposte al vaglio politico.

Nei mesi successivi prese forma la proposta, avanzata da più parti pur se con motivazioni non sempre coincidenti, di esplorare possibili vie istituzionali per procedere verso un'unione monetaria, una prospettiva già delineata senza successo nel 1970 con il Rapporto Werner, ma riemersa soprattutto in connessione con l'Atto unico europeo e il completamento del mercato interno. Nel vertice di Hannover del giugno 1988, il Consiglio europeo istituì un Comitato formato dai governatori delle banche centrali "*in their personal capacity*", da alcuni esperti indipendenti e presieduto da Jacques Delors con il mandato di "*study and propose concrete stages leading towards economic and monetary union*". Erano complessivamente diciassette persone, oltre a Tommaso Padoa-Schioppa e Gunter Baer, nominati segretari del Comitato. I lavori, avviati da un articolato elenco proposto da Padoa-Schioppa relativo alle principali questioni da affrontare,

¹⁴ Cfr. F. Saccomanni, *1990-1999, Dialogo alla fine del millennio (fra banca centrale e cambisti)*, in S. Carrubba et al., *Il cammino della lira da Bretton Woods all'euro*, ATIC FOREX, Milano, 2007, p. 109; H. James, *Making the European Monetary Union*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA), London, 2012, pp. 223-35.

furono rapidi: sette riunioni in tutto, da settembre 1988 ad aprile 1989, a conclusione delle quali venne prodotto un Rapporto che tratteggiava in buona sostanza la *road map* verso l'unione monetaria (ivi inclusa la creazione della Banca centrale europea) che verrà fatta propria dai Governi ed effettivamente realizzata negli anni Novanta.

Paradossalmente, persino alcuni influenti membri del gruppo, conclusi i lavori del Comitato, stentaronο a riconoscere l'importanza del Rapporto come strumento decisivo per l'avanzamento verso l'UEM¹⁵. Retrospettivamente, il Comitato Delors può invero ben essere considerato come caso emblematico di comunità epistemica: "*National governments sought a body of experts who could back up their policy choice, and they could use the experts' collective knowledge and advice to support their decisions. Without the report of the experts, national governments would remain suspicious about the motives and goals of other national governments*"¹⁶. Le discussioni del Comitato furono infatti innanzitutto condotte fra persone che in primo luogo su base professionale si confrontavano sui rischi e sulle opportunità di possibili alternative forme di coordinamento delle politiche monetarie. I condizionamenti politici erano naturalmente presenti ma tendevano a essere ridimensionati dalla logica interna del processo di discussione.

Fra i protagonisti spiccavano Jacques Delors, Karl Otto Pöhl, Jacques de Larosière e Robin Leigh-Pemberton, questi ultimi a capo delle banche centrali dei paesi più influenti¹⁷. Ma anche i contributi di Ciampi furono rilevanti. Secondo Niels Thygesen, membro indipendente del Comitato Delors, "*Ciampi was the most active among the central bank presidents in formulating constructive proposals aimed at progressing towards monetary integration*"¹⁸. Thygesen ricorda la determinazione – decisamente più spiccata di quella della maggioranza dei suoi colleghi – nel tracciare il sentiero migliore per procedere verso l'Unione monetaria e la fiducia che la "*cathedral of the final stage of EMU*" (espressione coniata da Ciampi nelle discussioni) avrebbe finito per esercitare un fascino irresistibile¹⁹.

¹⁵ Cfr. James, *Making the European Monetary Union*, cit., p. 211, che cita gli esempi di Leigh-Pemberton, Padoa-Schioppa e Pöhl.

¹⁶ A. Verdun, *The role of the Delors Committee in the creation of EMU: an epistemic community?* Journal of European Public Policy, June 1999.

¹⁷ Cfr. James, *Making the European Monetary Union*. cit., pp.236-64.

¹⁸ N. Thygesen, *L'Unione monetaria e la stabilizzazione dell'economia internazionale*, in AAVV, *Dal Piano Delors all'unione economica e monetaria*, Cedam, Padova, 1991, p. 5.

¹⁹ Testimonianza di Thygesen agli autori.

Come suo costume Ciampi si impegnò a fondo nei lavori, coinvolgendo appieno la struttura dell'Istituto nella valutazione dei punti più rilevanti, nel confronto dialettico, nella preparazione del materiale di supporto. Ciampi sottopose complessivamente alla discussione quattro documenti. Nell'*incipit* della bozza dell'ultimo paper, preparato all'inizio di aprile del 1989 che riassumeva e sviluppava i suoi contributi precedenti, inserì a mano una precisazione che chiariva bene l'intento: "Aiutare a riflettere sul come realizzare, in termini operativi, una politica monetaria integrata in Europa. Lo schema descritto intende essere una sollecitazione più che una specifica proposta"²⁰. Ciampi non si limitò a condividere i principi di fondo posti dalla Bundesbank alla base di una eventuale unione monetaria, ma suggerì di individuare un percorso di passaggi intermedi in funzione di quell'obiettivo finale, un approccio originale sostenuto da Padoa-Schioppa che verrà ripreso nel Rapporto del Comitato.

Al tempo stesso, egli era ben consapevole che la moneta comune costituiva lo strumento di un'unione economica da completare "con la creazione di un centro di governo della politica economica dell'Eurozona, con compiti di supervisione delle politiche di bilancio degli Stati membri, al fine di assicurare il rispetto dell'equilibrio dei rispettivi conti pubblici, presupposto per la crescita economica dei singoli Stati e dell'Eurozona nel suo complesso"²¹. Non mancò quindi più volte di denunciare la "zoppia del sistema", l'assenza di un "patto di coordinamento delle politiche economiche" e l'incapacità di rimuovere la separatezza tra politica monetaria unica e politiche di bilancio autonome, quando non in concorrenza, dei diversi stati membri. Da Governatore il suo ragionamento mantenne sempre questa dimensione "tecnica", pur osservando, ad esempio nelle Considerazioni finali del 31 maggio 1988, come "il pur arduo percorso verso il completamento dell'unione economica [preparasse e richiedesse] l'unione politica ... unica via per non smarrire il filo spezzato in due guerre mondiali, riannodato da chi seppe intuire l'Europa comunitaria".

²⁰ C.A. Ciampi, *An Operational Framework for an Integrated Monetary Policy in Europe*, ASBI, Banca d'Italia, *Segreteria particolare*, 1614. Gli altri tre documenti a cui si fa qui riferimento sono: *The Ciampi/Thygesen Scheme*; *The ECU in the Monetary Union Process*; *Overcoming the Limits of Coordination in Conducting a Common Monetary Policy*.

²¹ C.A. Ciampi, *A un giovane italiano*, Rizzoli, Milano, 2012, p. 79.

2.2 *La crisi del 1992*

La crisi valutaria esplose nell'autunno di un anno segnato da vicende drammatiche per il nostro paese: l'assassinio da parte di Cosa nostra di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino; la rete di corruzione emersa dalle indagini giudiziarie del pool di Milano; il traumatico mutamento e la rapida dissoluzione dei principali partiti, al governo e all'opposizione. In un contesto internazionale sconvolto dalla disgregazione del blocco sovietico e contraddistinto dall'unificazione tedesca, si chiudeva la prima lunga fase storica dell'Italia post-bellica denominata Prima Repubblica.

L'economia versava in condizioni critiche a causa della lentezza con cui l'inflazione si riduceva, della dinamica eccessiva delle retribuzioni, del crescente disavanzo nei conti con l'estero, del dilatarsi del deficit pubblico sospinto da una tendenza fortemente espansiva della spesa. Ne risultava grandemente compromessa la fiducia dei mercati nella capacità dell'Italia di attuare efficaci politiche di correzione.

Nel 1990 la lira era stata inserita nella banda ristretta dello SME ed erano state completamente liberalizzate le transazioni valutarie e finanziarie con l'estero. Fino al giugno del 1992 non emersero acute tensioni; le fasi di pressione sulla nostra e su altre valute deboli dello SME, ben governate con il ricorso agli strumenti definiti negli accordi di Basilea-Nyborg sopra menzionati, derivarono piuttosto dall'impostazione restrittiva della politica monetaria tedesca dopo l'unificazione e dal conseguente indebolimento del dollaro. All'inizio dell'estate, invece, l'esito del referendum danese mise improvvisamente in dubbio la via tracciata pochi mesi prima con il Trattato di Maastricht; iniziarono gli attacchi speculativi; nel caso dell'Italia il protrarsi della crisi di governo accentuava i rischi percepiti dagli operatori. Il carattere generale della crisi italiana amplificava l'urgenza di incisivi interventi. Il fronte valutario acquisiva in questo contesto una rilevanza eccezionale.

Nelle Considerazioni finali del 30 maggio 1992 Ciampi pur non nascondendo la gravità della situazione, indicò – anche sulla base di un esercizio di simulazione econometrica²² – la via maestra per uscirne: un

²² Il primo uso pubblico di un esercizio di simulazione condotto con il modello econometrico della Banca risale alle Considerazioni finali del 1986, in cui si prospettava per il triennio successivo – dopo il "controschoc" petrolifero e nell'ipotesi di adeguate misure di bilancio e di politica dei redditi – "uno sviluppo annuo del prodotto lordo del 3 per cento e della domanda interna prossimo al 4, a un incremento dell'occupazione a tassi medi quasi doppi rispetto al 1985, a un sostanziale equilibrio dei conti correnti con l'estero, a un'inflazione in ulteriore discesa".

deciso intervento correttivo sulla dinamica del disavanzo pubblico e del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, nel quadro di un andamento dei redditi nominali coerente con l'inflazione programmata. In quella circostanza il Governatore decise di andare al di là di valutazioni meramente qualitative per rendere più manifesta l'esigenza di un deciso, straordinario, intervento di politica economica. Ciampi riassunse con queste parole il risultato dell'esercizio: "In un circolo virtuoso coerente con la stabilità del cambio, l'inflazione e i tassi di interesse fletterebbero verso i livelli oggi prevedibili per le economie più stabili della Comunità. Il contenimento dei consumi privati e pubblici, l'arresto della perdita di competitività, gli stessi più bassi tassi d'interesse volgerebbero al riequilibrio la bilancia dei pagamenti di parte corrente". La lezione che ne traeva il Governatore era rivolta al paese nel suo insieme: "A chi si interroga sulla possibilità di uscire dalla difficile situazione in cui versiamo, le analisi contenute in questa Relazione inducono a rispondere, con convinta fiducia, quanto affermammo allorché l'inflazione a due cifre appariva male incurabile: sta in noi".

I contatti con il nuovo governo presieduto da Giuliano Amato si infittirono nel corso dell'estate. All'inizio di luglio, quale contributo ai lavori volti a tradurre in azione alcune delle dichiarazioni programmatiche del Governo in materia economica, Ciampi inviò al neo-Ministro del Tesoro Piero Barucci tre articolate note (per complessive 25 pagine...) su: interventi correttivi sui conti pubblici; inflazione e politica dei redditi; movimenti dei capitali e tenuta del cambio della lira. In una nota di pochi giorni precedente, il Governatore esprimeva al Presidente del Consiglio la necessità di agire subito "per rovesciare le aspettative" accentuando l'azione di politica dei redditi, di varare le riforme strutturali nella previdenza, nella sanità e nella finanza locale, di approvare le misure specifiche necessarie a riavvicinare il fabbisogno del 1992 all'obiettivo originario²³.

Come noto, gli interventi del Governo non furono sufficienti a evitare l'avvitamento della crisi. Dopo una breve pausa la lira tornò sotto pressione alla fine di agosto a causa dei timori suscitati dall'incombente referendum francese per la ratifica del Trattato di Maastricht e dell'abbassamento del *rating* della Repubblica annunciato da Moody's. L'impegno di Ciampi nel sollecitare una stretta cooperazione fra i quattro principali paesi aderenti allo SME ("Nessuno si illuda di potersi salvare da solo: se procediamo

²³ ASBI, Banca d'Italia, Direttorio Ciampi, 177, fasc. 2.

isolatamente, tutte le monete oggi più deboli faranno la fine dei Curiazi”²⁴) si fece frenetico ma si scontrò con le resistenze che per diversi motivi gli opponevano i suoi colleghi, e in particolare quello tedesco, Helmut Schlesinger, indisponibile ad abbassare i tassi di interesse per il timore di rischi inflazionistici nel proprio paese.

La lira venne schiacciata sul margine inferiore della banda di oscillazione innescando così l’attivazione degli obblighi bilaterali previsti dagli accordi di cambio, in base ai quali la Bundesbank avrebbe dovuto immettere sul mercato volumi crescenti di marchi. Nel giro di pochi giorni, consumate definitivamente nel vertice informale dell’ECOFIN di Bath le ultime illusioni di un riallineamento generale nello SME, la difesa della lira divenne pressoché disperata. Diventò impossibile dopo il rifiuto della Bundesbank di ottemperare agli obblighi di intervento, a cui venivano attribuiti impulsi inaccettabili alla dinamica della massa monetaria in Germania. Il rifiuto venne motivato con l’esistenza di un accordo informale stretto nel 1978 alla vigilia della creazione dello SME fra il governo tedesco e il presidente della Bundesbank Otmar Emminger che dispensava la banca centrale dall’assolvere quegli obblighi qualora ne fossero discesi gravi pregiudizi per gli obiettivi della politica monetaria²⁵.

Ciampi, che fino all’ultimo aveva difeso la parità confidando da un lato sulla cooperazione della Bundesbank, dall’altro su interventi incisivi e tempestivi del nuovo governo che ripristinassero la fiducia dei mercati nei confronti della nostra valuta, rimase sbigottito quando apprese la decisione tedesca²⁶; ascolteremo a questo riguardo con interesse la testimonianza di Piero Barucci, che fu con Ciampi uno dei protagonisti di quelle settimane drammatiche che rischiarono di sfociare in una vera e propria crisi finanziaria.

Dopo un vano tentativo di stabilizzare il mercato con un riallineamento della sola lira del 7 per cento accompagnato da un’insignificante riduzione di un quarto di punto del tasso di sconto tedesco, il 16 settembre la lira fu costretta a uscire, insieme con la sterlina, dallo SME.

²⁴ Intervento alla riunione dei quattro paesi europei membri del G7 del 25-26 agosto 1992, citato in P. Barucci, *L’isola italiana del Tesoro*, Rizzoli, Milano, 1995, p. 337.

²⁵ Sull’accordo informale cfr. D. Marsh, *The Euro. The Battle for the New Global Currency*, Yale University Press, New Haven and London, 2009 p. 85.

²⁶ Marsh riporta la testimonianza di Giuliano Amato sulla reazione di Ciampi dopo che la Bundesbank lo ebbe informato per telefono della propria decisione: “*When he came back, he was pale, almost white*”. *Ibidem*, p. 155.

Nonostante la solidarietà dimostrategli da colleghi ed ex-colleghi²⁷, rimase una ferita. La decisione sul livello del cambio era sì eminentemente politica, e quindi di competenza dell'esecutivo, ma Ciampi si era speso in prima persona nel sostenere una linea di politica economica in cui la difesa della parità costituiva un elemento cruciale. Come Amato, del resto, egli temeva che le ripercussioni inflazionistiche di una svalutazione avrebbero vanificato gli accordi presi dalle parti sociali alla fine di luglio che eliminavano la scala mobile. In questo senso, considerò la svalutazione come una sua sconfitta.

Ne trasse velocemente le conclusioni già il 14 settembre, presentando le proprie dimissioni al Ministro del Tesoro: "... sento di 'aver terminato la mia corsa'. Resto convinto di aver combattuto 'la buona battaglia'"²⁸.

L'offerta di dimissioni fu per diversi mesi ignorata. Il Ministro Barucci ha raccontato nei dettagli la vicenda. Alla fine di dicembre se ne prese atto con l'intento di avviare appena possibile la procedura di nomina del nuovo governatore, senza rendere pubblica la decisione. Nelle more, iniziarono a comparire sulla stampa critiche a Ciampi, per aver sacrificato inutilmente le riserve valutarie e per essere strumento di presunte manovre volte a influenzare la sua successione. Intervenne il Presidente Amato con una inusuale dichiarazione per confermare la fiducia, sua e del Ministro, nel Governatore²⁹. Era in effetti una situazione paradossale, non priva di amarezza per Ciampi. Non poche personalità gli inviarono messaggi di solidarietà e di vicinanza, fra cui Antonino Caponnetto, il magistrato che aveva guidato il pool anti-mafia di Palermo di cui avevano fatto parte Falcone e Borsellino: "La prego di non mollare. Il Paese ha bisogno di uomini come lei"³⁰. Del tutto inaspettatamente, pochissimi mesi dopo fu chiamato alla guida del Governo.

²⁷ L'ex presidente della Bundesbank Pöhl dimessosi nell'agosto del 1991 a causa dei contrasti insorti con il governo tedesco sul livello della parità opportuno fra marco orientale e marco occidentale, gli scrisse in ottobre una lettera colma di ammirazione: "*I have very much admired what you have done in the last two years but even the most courageous Central Bank Governor in Europe – and that is not Helmut Schlesinger but you – can [sic] finally succeed if he does not get the necessary support*". Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Directorio Ciampi, 66, fasc. 37.

²⁸ Cfr. la lettera pubblicata in Barucci, *L'isola italiana del Tesoro*, cit., p. 383. Ciampi aveva già offerto, inutilmente, le proprie dimissioni alla fine di luglio con la motivazione che dopo Maastricht fosse nell'interesse del Paese che la responsabilità di vertice della Banca d'Italia venisse affidata a persona che avesse di fronte a sé un arco temporale di permanenza nella carica esteso almeno fino alla costituzione dell'UEM. *Ibidem*, p. 381.

²⁹ *Ibidem*, pp. 386-87.

³⁰ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Directorio Ciampi, 61, fasc. 13.

3. Note conclusive

Ciampi divenne Governatore in un momento drammatico per l'Istituto e per il Paese. Quattordici anni dopo lasciò per assumere la Presidenza del Consiglio in un altro passaggio gravido di rischi per l'Italia. Fu scelto in entrambi i casi per le sue doti. Ne aveva molte, ma probabilmente quella che lo caratterizzava maggiormente era la concezione profonda del valore civile e morale delle istituzioni.

A sostenerlo, nel suo percorso in Banca d'Italia così come nell'adempiere agli altissimi incarichi pubblici ai quali fu successivamente chiamato, hanno certamente contribuito "senso del dovere, rispetto dell'alterità, consapevolezza delle responsabilità assunte, metodo, tempo e pazienza", ingredienti annoverati da Ciampi come base dell'apprendimento e della conoscenza³¹. La comprensione dell'importanza del valore dell'"alterità", intesa come partecipazione al mondo comune nel rispetto di tutti coloro che ne fanno parte, era da lui attribuita all'insegnamento ricevuto da Guido Calogero, oltre a quello che riguardava l'"atto volitivo". All'importanza di saper decidere era indubbiamente connessa anche la lezione e l'etica dello "sta in noi" di Donato Menichella.

Pure Ciampi seguiva Luigi Einaudi e Paolo Baffi nel fondare il suo metodo di lavoro sulla necessità di disporre sempre di solide basi informative e di analisi³². E nelle sue attività di comando mostrò grandi capacità nel combinare competenze diverse, presenti in Banca o acquisite quando necessario: competenze economiche, giuridiche, tecniche, in un contesto che la sua profonda cultura umanistica aiutava a plasmare, con particolare sensibilità nel ricercare e stimolare valutazioni e punti di vista diversi, soprattutto dei più giovani. Riteneva utile e necessario coltivare le "professionalità", non fini a se stesse ma volte all'interesse generale che la Banca d'Italia, come istituzione al servizio del Paese, era chiamata a perseguire. A questo riguardo, scriveva nelle Considerazioni finali del 31 maggio 1983: "Se viene coltivata e

³¹ Ciampi, *A un giovane italiano*, cit., p. 109.

³² Di Einaudi si può solo ancora ricordare il *Conoscere per deliberare* in L. Einaudi, *Prediche inutili*, Einaudi, Torino, 1956. Nel tributare un commosso omaggio al Governatore che lo aveva preceduto, nelle sue prime Considerazioni finali del 31 maggio 1980 Ciampi scriveva: "L'azione di Baffi è stata decisiva nel dotare la Banca d'Italia del rigore di un metodo e, quindi, di uno stile: il metodo in base al quale la fondatezza di una valutazione, la correttezza di una scelta, a riprova di una soluzione, si riscontrano esclusivamente sul piano della coerenza del procedimento logico, della ricchezza delle argomentazioni e dell'attendibilità delle informazioni da cui esse sono scaturite o risultano suffragate".

arricchita, la professionalità, unita alla cura esclusiva dell'interesse generale, permette e impone di dire le verità ingrate al cui rispetto è legato il ben di una moneta stabile".

Per concludere con le sue parole, considerando retrospettivamente il suo percorso, lui stesso osservava: "Ho servito il paese sempre all'interno delle istituzioni: quattro anni nell'istituzione-esercito, due anni nell'istituzione-scuola, 47 anni nell'istituzione-Banca d'Italia, poi l'istituzione-Palazzo Chigi, il Tesoro, il Quirinale. Insomma, io credo fermamente nel valore alto delle istituzioni. Sono il vero ancoraggio del paese"³³. Lo sono anche perché incarnano e presidiano quella indispensabile distinzione delle responsabilità che Ciampi fece sua personalmente, prima come banchiere centrale – difendendo strenuamente l'autonomia dalla politica – dopo mettendo a disposizione della politica, dell'arte di governare nel senso più alto, la propria cultura istituzionale, la propria saggezza. La sua ispirazione continua a essere per la Banca d'Italia un punto di riferimento essenziale per svolgere in piena coscienza i compiti che le sono affidati.

³³ Cfr. C.A. Ciampi, *Non è il paese che sognavo. Taccuino laico per i 150 anni dell'Unità d'Italia*. Il Saggiatore, Milano, 2010, pp. 52-3.

